



di Lorenzo Pietralunga

Lunga vita ad Enver, il Don Chisciotte dell'indie italiano

33 anni, cronista culturale, critico musicale, radio speaker e agitatore dal basso via web.

Scrivo per i quotidiani *E Polis*, per le riviste *Blow Up* e *Rockit*, trasmette nella padovana *Radio Sherwood*. È consulente alla comunicazione per i *Numero 6* e altre band dell'area indipendente italiana, e condirettore artistico del *Big Fish* di Chioggia. Ha un passato di organizzatore di concerti, booker e promoter nell'area clodiense, nonché di logistic manager per produzioni videografiche e allestimenti artistici.

Signori, in questo numero di marzo del *Caffè* siamo andati ad intervistare Enrico Veronese, aka **Enver**, uno dei personaggi più genuini del circuito indipendente nazionale, nel cui pluriennale lavoro si trova una insolita capacità di coniugare passione e forza divulgativa. Sul suo blog (www.enver.splinder.com) non mancano mai le novità così come le provocazioni in grado di riportare la critica musicale a qualcosa di più rispetto al pensiero sulle derivazioni artistiche di questo o quel gruppo. Nonostante l'asfissia che uccide le (buone) idee in questo Paese, abbiamo una garanzia: Enver lo troveremo sempre al suo posto, con le immancabili spille sulla borsa a tracolla e indaffarato a raccontare con qualsiasi mezzo – dal lapis al dj set – le sue emozioni in musica. *Chapeau* per questo Don Chisciotte delle 7 note.

Freak Antoni declama da anni: "Mangiate merda, un miliardo di mosche non possono sbagliare". Quindi, mettiamola sull'autarchia. In Italia latitano produttori, fonici, locali e ovviamente discografici per investire su progetti di qualità. Manca la qualità artistica per solleticare gli investimenti o manca il senso del business dei signori in doppiopetto e bombetta?

La colpa è del pubblico, sempre più minorenni nelle modalità, sempre meno curioso e individuale. Manca tra i padroni del mercato la volontà di cambiare la testa della gente, di uscire dall'appiattimento sul presunto gusto comune. Sono sufficienti svariati passaggi nei media per far piacere un prodotto, ma si esita a farlo: questioni di introiti pubblicitari attuali da non perdere, pare. Negandosi la possibilità di averne altri, appena futuri. In Italia ora manca la figura dell'A&R, dello scout stipendiato dalle major per dragare l'underground e scovare i talenti: una volta funzionavano la voce da usignolo e la tecnica strumentale sopraffina, a disposizione delle quali si mettevano fior di parolieri. Oggi che tutto è più facile, il music business vede internet come un nemico invece che un'opportunità. Morale? Calo delle vendite, artisti che durano una stagione, guadagni prevalentemente dalle suonerie, pubblico che frequenta i live in proporzioni misere, conseguente scomparsa di tante belle idee. L'indie italiano -inteso come ambiente e non solo/non tanto come genere- partorisce ogni anno numerosi progetti di qualità, ma per ottenere un "visto" da qualche label (allo scopo

indimostrato di ottenere denaro e seguito mediatico) devono portare in dote già una propria fanbase, un proprio seguito mediatico. È il gatto che si morde la coda. In questo frangente, l'idea di fare dei soldi suonando è ridicola: i musicisti cominciano a considerarla una grande passione, senza però smettere di curarla in maniera professionale.

Sei una firma importante del giornalismo musicale d'area. Quando alla fine della giornata stacchi la spina al computer, come ti senti? Appagato dal senso di appartenenza ad un piccola ma combattiva esperienza o incalzato nero perché quello che scrivi – quelli di cui scrivi – potrebbe arrivare a molte persone in più?

Premesso che scrivo anche per un quotidiano, accendo il pc alle 8 di mattina e lo stacco dopo la mezzanotte... Per arrivare a qualche persona in più ho detto sopra che bisognerebbe cambiare la testa della gente. Comunque non ho mai amato la massa, e il famoso slogan di Moretti sulle minoranze continua ad appartenermi.



Enver, parliamo un po' delle radio. Tu ne hai fatta e ne stai facendo tanta nel circuito indipendente (Radio Sherwood) e, se non mi sbaglio, pure mamma Rai ti sta corteggiando.

Rispondi ai miei dilemmi, quindi: come mai se mi sintonizzo su qualche network mi pare di assistere allo show di un barnum di cialtroni? Soprattutto, mi spaventa la serializzazione dell'offerta: da Mtv a Radio DeeJay gli stessi brani, gli stessi artisti, le

stesse major. Sempre, sempre, sempre. Una rotazione infinita che sa un po' di ipnosi.

Adoro la radio. Più della carta, più del web. Mi piace sentirmi John Peel più che Lester Bangs. Le radio indipendenti scelgono cosa mandare in onda, spesso a scapito dei singoli ufficiali scelti da un'etichetta per un gruppo, non di rado i soli dischi che i promoter mandano a quelle sedi. Radio Rai ha saputo avanzare. Per i network privati esiste il meccanismo del Music Control, delle classifiche statistiche, e ovviamente il denaro investito dalle grandi case, che limitano i brani alle sole major. Vale a dire che c'è del mainstream interessante, come l'ultimo pezzo di Silvestri, e perfino uno di Cremonini: ma ho esperienze di canzoni molto pop rifiutate da chi decide, per via di testi intelligenti... se dalle indicazioni di Usuellì o Linus dipendono le programmazioni di tantissime realtà locali, timorose di perdere il treno dell'attualità o della coolness, costoro potrebbero ben rischiare qualcosa, conscì del fatto che verrebbero seguiti. Vige invece la poltiglia per quindici anni, la fascia più inseguita da tutti. Ma io a quindici anni non ero così... Vogliamo migliorarli, 'sti ragazzini?

Piuttosto, dammi i tuoi consigli per gli acquisti...

Nell'attesa del nuovo REM (il singolo "Supernatural superserious" è molto bello) ti lancio cinque nomi italiani e quattro stranieri: l'ottima "Bachelite" degli Offlaga Disco Pax, Zen Circus (con Brian Ritchie dei Violent Femmes e altri featuring prestigiosi), e poi Grimoon, 24 Grana e Gatto Ciliegia. All'estero, il franco ritorno di Girls In Hawaii e The Low Lows, la revanche degli Hot Chip e la sorpresa irlandese Delorentos, simili ai Maximo Park. A metà strada, l'italo-austriaco Christian Rainer, un personaggio poliedrico di grande classe, fascino e raffinatezza.

Al cronista non musicale chiedo un parere spassionato: Berlusconi da Arcore o Veltroni de Roma?

Zapatero da Valladolid.

E intanto che ci siamo: Mr Valentino Rossi non paga le tasse ma l'anno prossimo, dopo un più che conveniente condono, correrà con la toppa dell'Agenzia delle entrate sulla tuta. Ti prego, sfoga la tua verve polemica.

L'evasione fiscale è il primo male d'Italia: che ad una faccia di tolla del genere venga consentito di risparmiare oltre metà del debito miliardario con l'erario la dice lunga sul sentire antipopolare della classe politica, per quanto il drenaggio dell'ultimo biennio sia aumentato. In altri paesi al posto della conferenza stampa di "pacificazione" lo avrebbero tradotto in galera tra il plauso della folla... ma è la folla, in Italia, la prima a essere marcia. Poi scusa, che sport sarebbe il motociclismo? Io conosco la bicicletta... voglio vederlo, quello là, in cima al Pordoi annaspere senza i cavalli vapore...